

Gino Paoli insiste:

«E' stata una disgrazia»

A pagina 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ

il PIONIERE

dell'Unità

Ritirandosi dalla «maggioranza di Napoli»

Con una lettera aperta pubblicata oggi sulla «Pravda»

Fanfani si stacca Risposta del PCUS

da Moro e dai dorotei

Conigli e leoni

IN UN supremo sforzo di buona volontà siamo disposti a precisare ancora una volta all'on. Zaccagnini e al Popolo che quando noi parliamo di «ciarpane» e «facezie» non ci riferiamo certo ai valori della libertà e della democrazia, ma alle contraffazioni che di questi valori vengono da loro compiute nella teoria e nella pratica — e per giunta inchiodare al muro il nostro Partito quale «nemico della libertà e della democrazia»!

Valgono gli esempi. Una facezia, e di assai cattivo gusto, è quella che vorrebbe contrapporre l'Occidente atlantico quale «area della libertà» al mondo socialista quale «area della tirannia». Come se di questo Occidente atlantico non fossero pilastri regimi fascisti ripugnanti, regimi apertamente reazionari e basati sulla discriminazione politica e ideologica più vergognosa, regimi che si sono macchiati e si macchiano del colonialismo più abietto, regimi (e qui viene fuori la questione del «modello statunitense») che nell'anno 1963 hanno come principale loro problema interno quello d'un razzismo non meno ottuso e feroce di quello hitleriano e fondano la loro politica verso un intero continente (quello sud americano) sulla mortificazione dell'indipendenza e della sovranità nazionale di decine di grandi e di piccoli paesi.

Altra facezia, e del tutto risibile, è quella che vorrebbe presentare la Democrazia cristiana (anzi «tutta» la Democrazia cristiana, come ha tenuto a ribadire Zaccagnini, e dunque anche gli Scelba, i Pella, e i... Calogero Volpe!) come il partito che dovrebbe dare a noi e a tutti gli italiani lezioni di democrazia: e che è il partito, per fermarsi solo qui, che da quindici anni ha impedito e impedisce la attuazione e l'applicazione della Costituzione repubblicana!

E ciarpane, e nient'altro che ciarpane, sono i «processi alle intenzioni» contro di noi e le formule discriminatorie contro di noi escogitate per tenere in piedi «un'area democratica», il cui unico obiettivo è quello di sbarrare le vie dell'accesso alla direzione della vita nazionale «alla classe operaia e alle masse lavoratrici, che non solo accettano le regole democratiche, ma hanno voluto e vogliono che su di esse si regga oggi e per sempre il nostro ordinamento politico». (Togliatti).

E QUI siamo al vero punto della questione, perché il problema della libertà e della democrazia non s'attirano si configura oggi, nella sua concretezza storica, se non come problema del posto che la classe operaia e le masse lavoratrici debbono avere nella società e nello stato.

Rispondere a tale problema con l'affermazione che esso è stato risolto nei paesi capitalistici con regimi democratici sviluppati (quali i paesi scandinavi così cari all'on. Saragat) è ancora una facezia: perché in questi paesi c'è una classe dominante, ed è quella della grande borghesia capitalista, e ci sono delle classi subalterne, e sono quelle lavoratrici, e permangono lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e il grado di alienazione della persona umana ha raggiunto livelli angosciosi. E' questa la «democrazia pluralistica», cioè con più classi sociali, alcune dominanti ed altre subalterne, (e non, on. Saragat, con più partiti, che è per noi comunisti italiani cosa acquisita!) dinanzi alla quale dovremmo inchinarci?

Uguualmente, rispondere a tale problema con l'affermazione che là dove la classe operaia e le masse lavoratrici hanno potuto accedere alla direzione della vita nazionale, il problema della libertà e della democrazia non è stato risolto, anzi è stato risolto in senso negativo, non significa rispondere seriamente.

In primo luogo, per le conquiste autentiche di libertà e di democrazia che l'avvento dei regimi socialisti ha in ogni caso significato. In secondo luogo, perché una società nuova (così fu per la società feudale, così fu per la società borghese) non nasce mai bella e compiuta come Minerva dal cervello di Giove, ma nasce attraverso processi complessi e faticosi, durante i quali è anche possibile si attenuino e perfino temporaneamente scompaiano, per poi risorgere, forme di valori positive del passato, o comunque forme di valori del passato che furono positive nel quadro di determinate esperienze. In terzo luogo, infine, perché le grandi trasformazioni della società umana hanno sempre un punto di partenza, ma la loro caratteristica è quella che i loro sviluppi avvengono attraverso apporti e componenti diversi via

Mario Alicata

(Continua a pag. 13)

Una lettera di Forlani al segretario d.c. - «Riprendiamo la libertà d'iniziativa e di critica»

La maggioranza doroteo-fanfani che era uscita dal Congresso di Napoli del 1962 e che si fondava sulla alleanza tra Moro e Fanfani, non esiste più. I fanfaniani hanno formalmente e pubblicamente denunciato l'intesa politica realizzata poco più di un anno fa sulla comune piattaforma della politica di centro-sinistra. Il Vice-segretario della DC Forlani ha scritto e inviato ieri a Moro una lettera nella quale si spiegano i motivi per cui i fanfaniani non possono più considerarsi parte della maggioranza interna della DC e «ripresero la loro libertà di iniziativa e di critica». Nella lettera di Forlani vengono indicate tre ragioni a giustificazione della rottura: l'inadempienza da parte del gruppo dirigente doroteo della linea politica decisa a Napoli; la preponderanza all'interno del partito «di un gruppo di potere» (leggi «dorotei»); la scarsa efficienza dell'azione politica del partito.

A sostegno delle accuse, i fanfaniani portano — stando alle indiscrezioni sul contenuto della lettera di Forlani — numerose prove: il sabotaggio nascosto ma continuo del governo Fanfani che sboccò nel famoso «disimpegno» e che deteriorò definitivamente la formula di «centro-sinistra» equivalendo a una repulisti; la linea assurda seguita nel corso della campagna elettorale; l'inconcepibile «veto» a Fanfani che rappresentò il vero atto esplicito di rottura della maggioranza di Napoli e il modo in cui furono condotte le trattative post-elettorali con il PSI. Forlani, nella sua lettera, non annuncia le dimissioni dei membri della corrente dalle cariche direttive nel partito, carica che i fanfaniani giudicano di potere legittimamente ricoprire, anche se ora essi diventano minoranza. Dal tono e dal contenuto della lettera — così come è stata illustrata — emergerebbe poi che i fanfaniani continuano a distinguere fra Moro, costretto a cedere alle pressioni dorotee ma animato di buone intenzioni, e i dorotei puro «gruppo di potere».

La polemica, come si vede, è aspra e la rottura clamorosa: è un gesto destinato a proiettare bruscamente nella DC la grave crisi che essa ha invano cercato di eludere dal 28 aprile in poi. Contemporaneamente all'annuncio dell'invio della lettera veniva anche diffusa una nota la cui paternità è del settimanale fanfaniano «Nuove cronache». Nella nota dopo un formale omaggio al governo Leone, si afferma: «Come in altri momenti di ricorso a formule non aderenti alla realtà politico-parlamentare ci limitiamo a sottoporre ai nostri lettori i documenti più salienti della crisi, così oggi in questo numero offriamo tutti i testi necessari per consentire una esatta informazione e per trarre da essa una chiara deduzione. Ragioni di disciplina di partito e ragioni di rispetto verso l'on. Leone, ci invitano a non fare commenti. Gli amici di Nuove cronache sanno che, non appena la situazione consentirà di farlo con intenti costruttivi, li faremo con assoluta

(Continua a pag. 13)

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce nella propria sede mercoledì 17 alle ore 10.

20 anni a Mastrella



Cesare Mastrella, il «doppiere miliardo», è stato condannato a 20 anni di reclusione. La moglie, Aletta Artigli, a un anno e sei mesi. L'amante, Anna Maria Tomaselli, a un anno. Le due donne, per i mesi di detenzione già scontati e per il condono, sono tornate in libertà. La Tomaselli, poco dopo la sentenza, è stata colta ancora una volta da dolore. Alberto Tattini è stato condannato a otto mesi di reclusione. L'ultimo imputato, Quinto Neri, è stato assolto. NELLA FOTO: Mastrella

(A pagina 6 il servizio)

Presentata dal PCI

Interpellanza sulla ricerca scientifica

I deputati comunisti Natoli, Seroni, Rossanda, De Polzer, Arian Levi, Lo Perfido, Berlinguer, Barca, hanno presentato la seguente interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro della P.I.:

«Per conoscere qual è il loro giudizio sull'attuale situazione della ricerca scientifica in Italia, e se sono a conoscenza della gravità della situazione quale risulta dall'altro dalle recenti denunce fatte in occasione dello sciopero dei fisici del giorno 11 luglio.

prevede verranno assegnati al CNR nei prossimi esercizi, e in particolare nel '63-64. Come il governo intende garantire l'approvazione del nuovo regolamento del CNR al fine di assicurare una adeguata funzionalità di tale importantissimo ente, e di garantirne un democratico funzionamento.

«Ed infine se il governo non ritiene necessario un incremento dei mezzi a disposizione della Università per lo sviluppo generale della ricerca scientifica».

LA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA E' CONVOCATA NELLA SUA SEDE IN ROMA GIOVEDÌ 18 CORR. ALLE ORE 9.

ai 25 punti del PCC

Riprodotta integralmente il testo cinese
Ampia replica sui problemi della pace e sulla strategia del movimento operaio internazionale

Dalla nostra redazione

MOSCA. 14 mattina. La Pravda di oggi pubblica il testo dell'ultima lettera (contenente i XXV punti), inviata il 14 giugno dai comunisti cinesi al PCUS, preceduta da una ampia risposta sovietica sotto forma di «lettera aperta» del CC del PCUS a tutti i comunisti dell'URSS. Questa decisione è stata presa, come si spiega nel testo stesso, in seguito ai continui attacchi cinesi che anche in questi ultimi giorni portavano contro i comunisti sovietici accusati di nascondere al loro popolo le argomentazioni della Cina. Naturalmente la risposta sovietica è decisamente polemica: essa affronta questa volta in modo diretto tutte le principali tesi cinesi e le controbatte. Il tentativo di evitare la discussione pubblica, almeno finché erano in corso le conversazioni di Mosca, cade così il posto ad una polemica diretta e inevitabilmente aspra.

Di fronte alle più violente accuse cinesi — quali quelle di «tradire gli interessi del proletariato» o «quella di rendere servigi alla restaurazione del capitalismo» — la risposta sovietica chiede di tutti i popoli che si lancino in simili insulti contro il partito che fu di Lenin, che ha fatto la prima rivoluzione socialista e che ha compiuto miracoli di eroismo per difendere le conquiste e che fin dai primi giorni ha dato enorme e disinteressato aiuto a tutti i popoli che combattono per la liberazione dal gioco imperialista o colonialista per la costruzione di «una nuova vita».

La «lettera aperta» del PCUS, rifà anche la storia delle divergenze tra i comunisti cinesi dal 1960 ad oggi: dalla prima discussione di Bucarest di tre anni fa, quando i rappresentanti di cinquantatré partiti criticarono per la prima volta le posizioni cinesi, fino alla proposta che anche nell'autunno scorso Krusciov facesse inutilmente il tentativo di una «dichiarazione di pace» tra i due partiti.

Il testo procede dichiarando che la «dichiarazione di pace» del 1960 non è che un «trucco» per far cadere il gruppo «doroteo». L'on. Fanfani muove tre accuse al gruppo dirigente del suo partito e alla segreteria dell'on. Moro: di aver abbandonato o snaturato, come il governo Leone dimostra, ma come anche dimostrano le battute di arresto dell'autunno e del gennaio scorso e la trappola della Camilluccia, la linea di centro-sinistra varata a Napoli; di aver costituito o lasciato costituire all'interno del partito e nell'ambito della sua maggioranza, un «gruppo di potere»; di aver ridotto il partito in condizioni di «inefficienza».

Sono accuse difficilmente contestabili, anche se le responsabilità che l'on. Fanfani attribuisce all'on. Moro e ai «dorotei» in questi ultimi tre anni sono notevoli. Certo, il gruppo «doroteo» sia oggi un gruppo di potere rivelatosi pienamente tale già in occasione della elezione di Segni al Quirinale, questo lo sanno tutti e che ne vedono gli effetti. Così, l'inefficienza della DC che viene lamentata è addirittura qualcosa di più, a giudicare le cose non solo dal punto di vista organizzativo ma da

quello democratico e pacifico, di far fallire i piani degli istigatori di guerra e di ottenere la pace per la generazione presente e quelle future. Che cosa si nasconde dietro le loro frasi roboanti e rivoluzionarie? La mancanza di fiducia nella classe operaia e nelle sue capacità rivoluzionarie, la sfiducia sia nella possibilità della coesistenza pacifica che nella vittoria proletaria attraverso la lotta di classe.

Ai comunisti cinesi si rimprovera di «sottovalutare il pericolo della guerra termonucleare». Essi parlano di «figli di carta» e di «vittorie inevitabili». L'essenziale — scrive il CC del PCUS — sarebbe solo farla finita al più presto con l'imperialismo: per quali vie arrivarvi e con quali perdite sarebbe una questione secondaria. Secondaria per chi? Per le centinaia di milioni di persone che sarebbero condannate a perire in una guerra termonucleare? Per gli Stati che sarebbero cancellati dalla faccia della Terra nelle prime ore di una simile guerra? Alcuni dirigenti cinesi hanno perfino parlato della «possibilità di sacrificare centinaia di milioni di persone in una guerra».

Questa differenza di concezioni è stata espressa da Giuseppe Boffa (Continua a pag. 13)

Un frutto del 28 aprile

La decisione dell'onorevole Fanfani e del suo gruppo di uscire dalla maggioranza costituitasi nel Congresso democristiano di Napoli, il fatto politico che ha scatenato il dibattito, è un frutto anche dell'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tendino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, da nuove spinte alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

Un avvenimento che può schiudere prospettive favorevoli al disarmo

Domani i negoziati per la tregua nucleare

«Moderato ottimismo» negli ambienti politici per la riunione di Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA. 13. L'arrivo di Harriman a Mosca è previsto per domani. Da lunedì il rappresentante personale di Kennedy e il ministro inglese, parteciperanno con i sovietici ai negoziati tripartiti sulla proibizione degli esperimenti atomici. L'Unione Sovietica sarà rappresentata da Kuznetsov, primo vice ministro degli esteri.

Gli ambienti politici sovietici sembrano guardare a questi incontri con la cautela imposta dalla consapevolezza delle difficoltà che restano da superare, ma anche con quello stato d'animo che nel linguaggio convenzionale dei diplomatici si definisce «misurato ottimismo». Certo, non si pensa che gli incontri di Mosca possano darci un accordo definitivo. Le leve dell'accordo qui potrebbero

soltanto disegnarsi, mentre spetterebbe poi ad altri convegni, tenuti a un livello più alto, dare loro una veste definitiva e una ratifica ufficiale. Comunque, da parte sovietica, si farà certamente uno sforzo perché la «piccola conferenza di Mosca» si concluda con qualche impegno concreto. Il momento dovrebbe essere abbastanza favorevole per questo.

Il problema centrale delle conversazioni è quello della tregua nucleare. Esso ha una lunga storia. Si tratta di una idea che partì dall'URSS e dai paesi neutrali: porre fine agli esperimenti, per fare un primo passo verso il disarmo atomico. La proposta fu a lungo irrisolta in Occidente. L'URSS sospese da sola le sue esplosioni atomiche e riprendere. Per anni si è andati avanti con negoziati diplomatici di diverso tipo. L'accordo sembrava raggiunto alla fine dell'anno scorso, quando l'URSS, in uno sforzo di conciliazione, accettò che delle ispezioni venissero fatte sul suo territorio, se bene esse fossero del tutto superflue, da un punto di vista tecnico, ai fini del controllo. Ma, ancora una volta, gli americani si tirarono indietro e avanzarono nuove pretese.

La vigilia degli incontri di Mosca, Krusciov ha fatto una nuova mossa politica conciliante con le sue proposte di Berlino: pur essendo disposto a proibire tutti gli esperimenti, accetta di escludere dal patto quelli sotterranei — i soli per cui gli americani contestano la possibilità di un controllo a distanza — per eliminare gli ultimi ostacoli all'accordo. Al fine di ovviare al carattere certamente limitato di una simile intesa, egli ha suggerito di accoppiarla ad un patto di non aggressione fra i paesi della NATO e quelli del trattato di Varsavia.

Un patto di non aggressione, accompagnato dalla proibizione degli esperimenti nucleari, aprirebbe, in questo momento, prospettive molto favorevoli: potrebbe, ad esempio, creare le premesse per quelle zone disattomizzate certi punti di maggiore attrito fra i due blocchi, che servirebbero ad allontanare il pericolo di uno scoppio improvviso di una guerra. L'atteggiamento ufficiale americano e inglese si fonda tuttavia, per il momento, sul rifiuto di abbinare le due proposte di Krusciov, e di una tregua nucleare. Harriman ha detto che le istruzioni da lui ricevute gli consentono di trattare per gli esperimenti ma di limitarsi ad ascoltare e riferire per tutto il resto. I sovietici, invece, intendono presentare insieme le due richieste alla conferenza che si apre lunedì. Se da parte occidentale non vi sarà una opposizione di principio al patto di non aggressione, non pare però che sia impossibile trovare

g. b.

(Continua a pag. 13)